

PARTE III
LETTERA NATALIZIA



Roma 2019

LA QUARESIMA E IL TEMPO DI PASQUA PER LA NOSTRA TRASFORMAZIONE

La Quaresima e il Tempo di Pasqua sono “tempi favorevoli” ricchi di grazia divina, però richiedono un impegno speciale a tutti i fedeli. La Chiesa aiuta proponendo nell’Ufficio delle Letture, i passi appropriati per questo periodo liturgico coinvolgente e fecondo. Si tratta di insegnamenti degli autori più validi e stimati dei primi secoli della vita della Chiesa.

I Padri della Chiesa e il nostro Beato Padre fondatore ci aiutano. La sua dottrina è tutta radicata e imbevuta nella dottrina patristica.

Desidero invitare tutti noi, Padri, Suore, Figli adottivi, Ascritti e Amici ad uno sforzo di attenzione adeguata alla nostra *trasformazione spirituale*, per assicurarci la auspicata fecondità nella missione quotidiana.

Nel tempo quaresimale, con il «Signore, pietà» ognuno si senta come un ferito caricato sul mezzo di soccorso: collabori il più possibile e ringrazi chi lo assiste nel tragitto, chi lo cura durante il ricovero ospedaliero, chi lo riabilita.

Nel tempo pasquale l’«alleluia» esprima la gratitudine per la *vita nuova* rinvigorita nella Veglia rinnovando le promesse battesimali.

Nota: Le parole che hanno attinenza con il concetto di *trasformazione* sono scritte in *corsivo* per evidenziare più facilmente il filo conduttore di questa Lettera dedicata appunto alla *trasformazione cristiana*. I 9 punti presentati a pag. 23 -24 della lettera precedente, molto simili agli Affetti Spirituali di Rosmini, sono tratti da “Il combattimento spirituale” di p. Lorenzo Scupoli, vissuto prima di lui.

QUARESIMA

Mercoledì delle Ceneri: con la Lettera di SAN CLEMENTE AI CORINZI scatta l'allarme e si dà il via al tragitto verso il Pronto Soccorso: «Convertiamoci sinceramente all'amore del Signore». Dopo gli *avvisi* di Noè, le *dieci parole* di Mosè, l'*ultimatum* di Giona, ecco ora le *cinque parole* di Gesù per la conversione che produca una vera trasformazione. «Siate misericordiosi, non giudicate, non condannate, perdonate, date!». La quaresima è il tempo favorevole per ricevere il perdono. Ma viene dato solo a chi perdona. Perdonare è porgere l'altra guancia. È difficile. Io sono convinto che qualcuno lo farebbe per una somma di denaro. Cosa non si fa per il denaro! Noi cristiani siamo chiamati a farlo, e otteniamo ben di più di un gruzzolo di denaro: ... diventiamo come Dio. Otteniamo cinque grandi risultati: non sarete condannati, non sarete giudicati, sarete perdonati, riceverete una ricompensa eterna, diventerete misericordiosi. Quindi diventerete come Dio, «*trasformati in Dio*», perché Dio è misericordioso.



Giovedì: «Ora ci viene chiesto un completo rinnovamento dello spirito. Tutti hanno il dovere del rinnovamento quotidiano: occorre liberarsi dalle incrostazioni quotidiane. Non c'è nessuno che non debba migliorare». (SAN LEONE MAGNO).

Venerdì. SAN GIOVANNI CRISOSTOMO indica «la preghiera come luce dell'anima, vera conoscenza di Dio, mediatrice tra Dio e l'uomo. Occorre che abbiamo il desiderio e il ricordo di Dio, perché, insaporito dall'amore divino, come da sale, tutto diventi cibo gustosissimo al Signore dell'universo. La preghiera autentica e non delle sole parole è un desiderare Dio, un amore ineffabile che non proviene dagli uomini, ma è prodotto dalla grazia di vna».

*Padre, come il tuo divin Figlio pregherebbe in me,
così io voglio pregare te.*

Sabato: SANT'IRENEO: «Gesù ci ha chiamato a seguirlo non perché avesse bisogno del nostro servizio, ma per dare a noi stessi la salvezza. Chi è nella luce non è certo lui ad illuminare la luce e a farla risplendere, ma è la luce che rischiarà lui e lo rende luminoso».

Prima Domenica di quaresima. Gesù vince le tentazioni nel deserto. La riflessione di s. AGOSTINO è magistrale. «La nostra vita in questo pellegrinaggio non può essere esente da prove e il nostro progresso si compie attraverso la tentazione. *Nessuno può conoscere se stesso, se non è tentato, né può essere coronato senza aver vinto, né può vincere senza combattere*». (Nota: è una delle decine di frasi celebri di Sant'Agostino).

Lunedì: l'impegno di conversione si rafforza se si considera la grandezza del dono, che altrimenti rimarrebbe sotterrato. «Riconosci l'origine della tua esistenza, del respiro, dell'intelligenza, della sapienza, e, ciò che più conta, della conoscenza di Dio, della speranza del Regno dei cieli. Riconosci, inoltre, che sei divenuto figlio di Dio, coerede di Cristo e, per usare un'immagine ardita, sei lo stesso Dio» (SAN GREGORIO NAZIANZENO).

O mio Dio, o Verbo incarnato, il vostro Spirito sia la causa di tutte le mie attività, di tutti i miei atti: nulla in me venga da me, tutto da voi.

Seconda Domenica di Quaresima, della Trasfigurazione. «Questa mirava a rimuovere dall'animo dei discepoli lo scandalo della croce, perché l'umiliazione della Passione, volontariamente accettata, non scuotesse la loro fede. Ma egli dava un fondamento solido alla speranza della santa Chiesa di Cristo, perché tutto il Corpo di Cristo prendesse coscienza di quale trasformazione sarebbe stato oggetto, e perché anche le membra si ripromettessero la partecipazione a quella gloria, che era brillata nel Capo» (SAN LEONE MAGNO).

Lunedì. La Chiesa ha il mezzo per tale trasfigurazione, perché l'Eucaristia è la *sorgente*, al centro dell'assemblea liturgica. «Possedendo pertanto una simile *sorgente*, una tale *fontana* di vita, una mensa così carica di beni, accostiamoci con cuore sincero e coscienza pura per ottenere grazia e perdono nel tempo opportuno» (SAN GIOVANNI CRISOSTOMO).

Venerdì. «Fuggiamo dunque come cervi alle *fonti* d'acqua; anche la nostra anima abbia sete. Qual è quella *sorgente*? La *sorgente* è Dio» (SANT'AMBROGIO).

Martedì della terza settimana. «Tre sono le cose per cui la fede sta salda, la devozione perdura, la virtù resta: la preghiera, il digiuno, la misericordia. Ciò per cui la preghiera bussa, lo ottienei digiuno, lo riceve la misericordia. Perciò chi prega digiuni, chi digiuna abbia misericordia. La larghezza di misericordia che vuoi per te, abbila per gli altri» (SAN PIETRO CRISOLOGO).

Venerdì. SAN GREGORIO MAGNO commenta il perdono dato da Gesù sulla croce. «Che cosa si può immaginare di più puro della propria misericordiosa intercessione in favore di coloro che ci fanno soffrire? Avvenne perciò che il sangue del nostro Redentore, versato con crudeltà dai persecutori, fu poi da loro assunto con fede e il Cristo fu da essi annunziato quale Figlio di Dio. Dobbiamo imitare ciò che riceviamo».

Quarta Domenica di Quaresima. SANT'AGOSTINO spinge con decisione i fedeli a seguire Gesù "via, verità e vita". «Pigro, alzati! La via stessa è venuta a te e ti ha svegliato dal sonno, se pure ti ha svegliato. Alzati e cammina!».

Martedì. SAN LEONE MAGNO: «Si scuotano le anime dei fedeli, e con sincero esame giudichino gli intimi affetti del proprio cuore. *E se nelle loro coscienze troveranno qualche frutto di carità non dubitino della presenza di Dio in loro.* Se poi vogliono trovarsi maggiormente disposti a *ricevere* un ospite così illustre *dilatino* sempre più l'ambito del loro spirito con le opere di misericordia. Se infatti Dio è amore, la carità non deve avere confini, perché la divinità non può essere rinchiusa entro alcun limite. In tutte queste opere interviene quella mano, che spezzando il pane lo fa crescere e distribuendolo agli altri lo moltiplica».

(**Nota:** la frase che ho segnato in corsivo mi ha dato sempre una grande fiducia. Inoltre è significativo l'invito a dilatare lo spirito per ricevere il Signore, espressione che ben si abbina con la *passività* e l'*indifferenza*).

Giovedì. «Procuriamo che le attività della vita presente non creino in noi o troppa ansietà o troppa presunzione sino al punto di annullare l'impegno di *conformarci* al nostro Redentore, nell'imitazione dei suoi esempi. Nulla infatti egli fece o soffrì se non per la nostra salvezza, perché la virtù che era nel Capo fosse posseduta anche dal Corpo. Proprio perché questa nostra natura doveva essere risanata dalle antiche ferite e purificata dalla feccia del peccato, l'Unigenito Figlio di Dio si fece anche Figlio dell'uomo e riunì in sé autentica natura umana e pienezza di divinità».

Venerdì. SANT'ATANASIO: «È vicino il giorno della santa Pasqua, nella quale il Signore si è immolato. Noi ci alimentiamo del suo nutrimento e sempre deliziamo la nostra anima con il suo sangue prezioso, quasi attingendo ad una *sorgente*. Tuttavia abbiamo sempre sete e sempre ardiamo di desiderio. Per estinguere l'arsura interiore non è necessario portare la bocca alla *sorgente*, basta fare domanda dell'acqua alla *fonte*. La grazia della celebrazione festiva non è limitata ad un solo mo-

mento, né il suo raggio splendente si spegne al tramonto del sole, ma resta sempre disponibile per lo spirito di chi lo desidera. Esercita una continua forza su quanti hanno già la mente illuminata e giorno e notte meditano la Sacra Scrittura. La celebrazione della Chiesa ci offre il modo di pregare insieme e *innalzare* comunitariamente il nostro grazie a Dio. Questa anzi è un'esigenza di ogni festa liturgica. È un miracolo della bontà di Dio quello di far sentire solidali nella celebrazione e fondere nell'unità della fede lontani e vicini, presenti e assenti».

Due sottolineature opportune a queste parole di sant'Atanasio.

ANTONIO ROSMINI: «Se si guarda alla eccellenza e alla sublimità di questo divino Sacrificio, essa è tale, che né pure in cielo non si dà alcun atto di culto più augusto. (...). Ecco fonte copiosa di vive acque! Qui ogni pietà si può dissetare. Ecco il pane degli Angeli! Di lui si può nutrire a piena abbondanza qualunque devozione anche sopraumana. Che manca qui di grande, di santo, di dolce, di benefico, di misericordioso e commovente? Che fuori di questo si può cercare o trovare di religioso, di pio, ed utile, e buono, e bello, e ricco, ed eccelso, che già non si trovi in questo eminentemente, dove è la sorgente di ogni santità, grazia, amore, bellezza ed altezza?» (*Educazione cristiana*, n. 221).

CONCILIO VATICANO II: «Nondimeno la liturgia è il *culmine* verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la *fonte* da cui promana tutta la sua virtù. Poiché il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al Sacrificio e alla cena del Signore. A sua volta, la Liturgia spinge i fedeli, nutriti dei "sacramenti pasquali", a vivere in perfetta unione e domanda che esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede. La rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'Eucaristia introduce e accende i fedeli nella pressante carità di Cristo. Dalla Liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (*Costituzione sulla Liturgia*, n. 10).

Nota: sono scritte in corsivo le parole che hanno attinenza a quelle usate dal Concilio: *culmine* e *fonte*.

Dedichiamo un'attenzione particolare alle parole sorgente e fonte, usate da Sant'Atanasio, e quelle che hanno attinenza nel passo di Rosmini con il concetto di culmine e fine, termini usati dal Concilio. Probabilmente chi ha contribuito a scrivere il testo del Concilio aveva letto il testo di Rosmini, come Rosmini aveva letto, sicuramente, quello di Sant'Atanasio.

Sabato. «Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso, e venuto ad abitare sulla terra degli uomini, entrò nella storia del mondo come l'uomo perfetto, assumendo questa e ricapitolandola in sé. Egli ci rivela che "Dio è amore" (1Gv 4,8), e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità» (*GAUDIUM ET SPES*, nn 37-38).

Mercoledì della quinta settimana. «Dio non poteva elargire agli uomini un dono più grande di questo: costituire loro capo lo stesso suo Verbo, per mezzo del quale creò l'universo. Ci unì a lui come membra, in modo che egli fosse Figlio di Dio e figlio dell'uomo, unico Dio con il Padre, un medesimo uomo con gli uomini. Di conseguenza, quando rivolgiamo a Dio la nostra preghiera, non dobbiamo separare da lui il Figlio, e quando prega il corpo del Figlio, esso non deve considerarsi staccato dal capo. In tal modo la stessa persona, cioè l'unico Salvatore del corpo, il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, sarà colui che prega per noi, prega in noi, è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo, quindi, sia le nostre voci in lui come pure la sua voce in noi» (*SANT'AGOSTINO*).

*Io ti domando quello che quel cuore (di G.C.) desidera
che io ti domandi.*

Venerdì: «Gesù Cristo è colui che in sé solo offrì tutto quello che sapeva essere necessario per il compimento della nostra redenzione, egli che è al tempo stesso sacerdote, sacrificio, Dio e tempio: sacerdote, per mezzo del quale siamo riconciliati, sacrificio che ci riconcilia, Dio a cui

siamo riconciliati, tempio in cui siamo riconciliati» (SAN FULGENZIO DI RUSPE, VESCOVO).

Sabato: «Offriamo ogni giorno a Dio noi stessi e tutte le nostre attività. Con le nostre sofferenze imitiamo le sofferenze, cioè la passione di Cristo. Con il nostro sangue onoriamo il sangue di Cristo. Saliamo anche di buon animo sulla sua croce. Dolci sono infatti i suoi chiodi, benché duri. Siamo pronti a patire con Cristo e per Cristo. Se sei Simone di Cirene prendi la croce e segui Cristo. Se sei Giuseppe di Arimatea, assumi quel corpo e rendi tua propria, così, l'espiazione del mondo. Se sei Nicodemo, circonda quel corpo del tuo culto e della tua adorazione. Se sei una delle Marie, spargi al mattino le tue lacrime, vai incontro agli angeli, anzi, allo stesso Gesù. Ecco che cosa significa rendersi partecipi della Pasqua di Cristo» (SAN GREGORIO NAZIANZENO).

Con quest'ultima citazione si arriva alla Settimana Santa. L'ambulanza è giunta ... al Pronto Soccorso dell'Ospedale.

Il malato è consegnato al personale che lo prende in carico.

È preferibile lasciare a ciascuno di noi l'opportunità di vivere la propria consegna all'Esperto, a Gesù che soffre, che viene condannato, ucciso e sepolto per ciascuno di noi.

È opportuno tacere, coltivare il silenzio. Perciò non propongo pagine particolari da leggere in questa Settimana e in questo Triduo. Sia vissuto come una ricerca di *trasfusione di vita divina* nell'anima di ciascuno.

Attendiamo il momento della dimissione del malato, restituito *trasformato* all'Istituto della Carità in buona salute.

TEMPO DI PASQUA



TEMPO PASQUALE. *Eccoci al concerto pasquale dell'Alleluia. Le pagine dei Padri toccano i temi più significativi. La risurrezione di Cristo diventa anche la nostra, i sacramenti ci aprono le fonti della vita divina, la Chiesa è viva e unita, lo Spirito la guida, la trasformazione nella santità è sotto i nostri occhi ogni giorno.*

LA VITA NUOVA: *durante il tempo pasquale la parola più ricorrente è questa. Come per Gesù risorto, anche per il cristiano si attua un miracolo. In Lui il corpo è risorto, l'anima non bisognava di purificazione. In noi, con il Battesimo e gli altri Sacramenti, il corpo non riceve cambiamenti, ma l'anima sì, eccome!*

È un grande risultato. Per il corpo, la situazione beata definitiva si attuerà nella risurrezione, per l'anima invece l'effetto della Pasqua è immediato, è già iniziato. È, appunto, la vita nuova del Battezzato, della Battezzata.

Lunedì tra l'ottava di Pasqua: «Io, dice, sono Cristo che ho distrutto la morte, che ho vinto il nemico, che ho messo sotto i piedi l'inferno, che ho imbrigliato il forte e ho elevato l'uomo alle sublimità del cielo. Venite, dunque, o genti tutte, oppresse dai peccati e riceverete il perdono. Sono io, infatti, il vostro perdono, io la Pasqua della redenzione, io l'Agnello immolato per voi, io il vostro lavacro, io la vostra vita, io la vostra risurrezione, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io il vostro re.

Io vi porto in alto nei cieli. Io vi risusciterò e vi farò vedere il Padre che è nei cieli. Io vi innalzerò con la mia destra» (MELITONE DI SARDI, VESCOVO).

Giovedì tra l'ottava di Pasqua: «O traboccante amore per gli uomini! Cristo ricevette i chiodi nei suoi piedi e nelle sue mani innocenti e sopportò il dolore, e a me, che non ho sopportato né dolor né fatica, egli dona gratuitamente la salvezza mediante la comunicazione dei suoi dolori» (Dalle *Catechesi* di SAN CIRILLO DI GERUSALEMME).

Venerdì tra l'ottava di Pasqua: «Battezzati in Cristo e rivestiti di Cristo, avete assunta una natura simile a quella del Figlio di Dio. Il Dio che ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi, ci ha resi *conformi* al suo corpo glorioso. Divenuti partecipi di Cristo, non indebitamente siete chiamati “cristi” cioè “consacrati”» (Ivi).

Sabato tra l'ottava di Pasqua: «Nel segno del pane ti vien dato il corpo e nel segno del vino ti vien dato il sangue perché, ricevendo il corpo e il sangue di Cristo, tu diventi *concorporeo* e *consanguineo* di Cristo. Avendo ricevuto in noi il suo corpo e il suo sangue, ci *trasformiamo* in portatori di Cristo, anzi, secondo san Pietro, diventiamo *consorti* della natura divina» (Ivi).

Martedì della seconda settimana di Pasqua: «L'edificio spirituale del corpo di Cristo si costruisce nell'amore secondo le parole di Pietro. Quest'opera di *costruzione spirituale* mai diventa oggetto più appropriato di preghiera come quando il corpo stesso di Cristo, che è la Chiesa, offre il Corpo e il Sangue di Cristo nel sacramento del pane e del calice. Quella grazia che fece della Chiesa il corpo di Cristo faccia sì che tutte le membra della carità rimangano compatte e perseverino nell'unità del corpo. Sia questa la nostra preghiera» (FULGENZIO DI RUSPE, VESCOVO).

Mercoledì: «La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a *trasformarci* in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutto, nel corpo e nello spirito, di colui nel quale siamo morti,

siamo stati sepolti e siamo risuscitati» (SAN LEONE MAGNO, PAPA).

Giovedì: «Il sacrificio celeste istituito da Cristo è veramente il dono ereditario del suo Nuovo Testamento. È il viatico del nostro cammino. È un alimento e sostegno indispensabile per poter percorrere la via della vita, finché non giungiamo, dopo aver lasciato questo mondo, alla nostra vera meta, che è il Signore. [...] Anche il corpo mistico di Cristo è unico, ma è formato da tutta la moltitudine del genere umano, portata alla sua condizione perfetta mediante il fuoco dello Spirito Santo. Il Paràclito esercita sul corpo mistico la stessa azione che esercitò sul corpo fisico di Cristo. Il Redentore, infatti, nacque per opera dello Spirito Santo. [...] Cercate di ricevere il sacrificio pasquale di salvezza, cioè il corpo e il sangue di Cristo, con tutto l'ardente desiderio del vostro cuore, perché il nostro uomo interiore sia santificato dallo stesso Signore nostro Gesù Cristo, che crediamo presente nei santi sacramenti e la cui forza di salvezza dura nel suo inestimabile valore per tutti i secoli» (SAN GAUDENZIO DI BRESCIA, VESCOVO).

Martedì della Terza settimana: «Cantate al Signore un canto nuovo». «L'uomo nuovo conosce il canto nuovo. Il canto è segno di letizia e, se consideriamo la cosa più attentamente, anche espressione di amore. Colui dunque che sa amare la vita nuova sa cantare anche il canto nuovo. Che cosa sia questa vita nuova, dobbiamo saperlo in vista del canto nuovo. Infatti tutto appartiene a un solo regno: l'uomo nuovo, il canto nuovo, il Testamento nuovo. Perciò l'uomo nuovo canterà il canto nuovo e apparirà al Testamento nuovo. Non c'è nessuno che non ami, ma bisogna vedere che cosa ama. Non siamo esortati a non amare, ma scegliere l'oggetto del nostro amore. Ma che cosa sceglieremo, se prima non siamo scelti? Poiché non amiamo, se prima non siamo amati! Ascoltate l'apostolo Giovanni: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo». [...] O fratelli, o figli, o popolo cristiano, o santa e celeste stirpe, o *rigerati* in Cristo, o creature di un mondo divino ... siate voi stessi quella lode che si deve dire e sarete la sua lode, se vivrete bene» (SANT'AGOSTINO, VESCOVO).

Venerdì della terza settimana: «Gloria a te che della tua *croce* hai

fatto *un ponte* sulla morte. Attraverso questo *ponte* le anime si possono *trasferire* dalla regione della morte a quella della vita. Gloria a te che ti sei rivestito del corpo mortale e lo hai *trasformato* in *sorgente* di vita per tutti i mortali. Venite, offriamo il nostro *amore* come sacrificio grande e *universale*, eleviamo cantici solenni e rivoliamo preghiere a colui che offrì la sua croce in sacrificio a Dio, per rendere ricchi tutti noi del suo inestimabile tesoro» (SANT'EFREM, DIACONO).



Martedì della quarta settimana: «Forse vi copre di confusione la gravità della passione che mi avete inflitto. Non abbiate timore. Questa croce non è un pungiglione per me, ma per la morte. Questi chiodi non mi procurano tanto dolore, quanto imprimono più profondamente in me l'amore verso di voi. Queste ferite non mi fanno gemere, ma piuttosto introducono voi nel mio interno. Il mio corpo disteso anziché accrescere in me la pena, allarga gli spazi del cuore per accogliervi. Il mio sangue non è perduto per me, ma è donato in riscatto per voi. Venite, dunque, ritornate. Sperimentate almeno la mia tenerezza paterna, che ricambia il male con il bene, le ingiurie con l'amore, ferite tanto grandi con una carità così immensa. Ma ascoltiamo adesso l'Apostolo: "Vi esorto – dice – ad offrire i vostri corpi" (Rm 12,1). L'Apostolo così vede tutti gli uomini

innalzati alla dignità sacerdotale per offrire i propri corpi come sacrificio vivente. O immensa dignità del sacerdozio cristiano! *L'uomo è divenuto vittima e sacerdote per se stesso*. L'uomo non cerca fuori di sé ciò che deve immolare a Dio, ma porta con sé e in sé ciò che sacrifica a Dio per sé. [...] Sii, o uomo, sii sacrificio e sacerdote di Dio; non perdere ciò che la divina volontà ti ha dato e concesso. Rivesti la stola della santità. Cingi la fascia della castità. Cristo sia la protezione del tuo capo. La croce permanga a difesa della tua fronte. Accosta al tuo petto il sacramento della scienza divina. Fa' salire sempre l'incenso della preghiera come odore soave. Afferra la spada dello spirito, *fa' del tuo cuore un altare*, e così presenta con ferma fiducia il tuo corpo quale vittima a Dio» (SAN PIETRO CRISOLOGO, VESCOVO).



Mercoledì: «È indubitabile che il Verbo si è fatto carne (cfr Gv 1,14) e che noi con il cibo eucaristico riceviamo il Verbo fatto carne. Perciò come non si dovrebbe pensare che dimori in noi con la sua natura colui che, fatto uomo, assunse la natura della nostra carne ormai inseparabile da lui, e unì la natura della propria carne con la natura divina nel sacramento che ci comunica la sua carne? In questo modo tutti siamo una cosa sola, perché il Padre è in Cristo, e Cristo è in noi. Dunque egli stesso è in noi per la sua carne e noi siamo in lui, dal momento che ciò che noi siamo si trova in Dio. In che misura poi noi siamo in lui per il sacramento del corpo e del sangue, lo afferma lui stesso dicendo: E questo mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete; poiché io sono nel Padre e voi in me e io in voi. [...] Noi siamo uniti a Cristo, che è inseparabile dal Padre. Ma pur rimanendo nel Padre resta unito a noi. [...] *La nostra vita divina* si spiega dal fatto che in noi uomini si rende presente Cristo mediante la sua umanità. E, mediante questa, viviamo di quella vita che egli ha dal Padre». (SANT'ILARIO, VESCOVO).

Giovedì: “Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri” (Gv 13,34). «L'amore che rigenera non è quello puramente umano. È quello che il Signore contraddistingue e qualifica con le parole “Come io vi ho amati” (Gv 13,34). Questo è l'amore che rinnova, perché *diventiamo uomini nuovi*, eredi della nuova alleanza, cantori di un cantico nuovo. Quest'amore, fratelli carissimi, ha *rinnovato* gli antichi giusti, i patriarchi e i profeti, come in seguito *ha rinnovato* gli apostoli. Quest'amore ora *rinnova* anche tutti i popoli, e di tutto il genere umano, sparso sulla terra, forma un popolo nuovo, corpo della nuova Sposa dell'unigenito Figlio di Dio, della quale si parla nel Cantico dei Cantici. [...] Amatevi, ma non come si amano coloro che seducono, né come si amano gli uomini per il solo fatto che sono uomini. Ma come si amano coloro che sono dèi e figli dell'Altissimo, per essere fratelli dell'unico figlio suo. Amandosi a vicenda di quell'amore con il quale egli stesso ha amato gli uomini, suoi fratelli, per poterli guidare là dove il desiderio sarà saziato di beni (cfr. Sal 102,5). Il desiderio sarà pienamente appagato quando Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1Cor 15,18)» (SANT'AGOSTINO).

Amor meus, da mihi amorem.

Venerdì: «Il forte si prenda cura del debole, il debole rispetti il forte. Il ricco soccorra il povero, il povero lodi Dio perché gli ha concesso che vi sia chi viene in aiuto alla sua indigenza. Il sapiente mostri la sua sapienza con le parole, ma con le opere buone. L'umile non dia testimonianza a se stesso, ma lasci che altri testimonio per lui. Chi è casto di corpo non se ne vanti, ma riconosca il merito a colui che gli concede il dono della continenza. Consideriamo dunque, o fratelli, di quale materia siamo fatti, chi siamo e con quale natura siamo entrati nel mondo. Colui che ci ha creati e plasmati fu lui a introdurci nel *suo* mondo, facendoci uscire da una notte funerea. Fu lui a dotarci di grandi beni ancor prima che nascessimo. Pertanto, avendo ricevuto ogni cosa da lui, dobbiamo ringraziarlo di tutto. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen» (SAN CLEMENTE I, PAPA).

Lunedì della quinta settimana. «È venuto il regno della vita ed è stato distrutto il dominio della morte. Una diversa generazione è apparsa, e una vita diversa e un diverso modo di vivere. La nostra stessa natura ha subito un cambiamento. Quale è questa generazione? Questa nuova prole viene concepita per mezzo della fede, viene data alla luce attraverso la rigenerazione del battesimo, ha come madre la Chiesa, succhia il latte della sua dottrina e delle sue istituzioni. Ha poi come suo cibo il pane celeste. *L'età matura è costituita da un alto stile di vita*. Le sue nozze sono la familiarità con la sapienza. Suoi figli sono la speranza, sua casa il regno, sua eredità e ricchezza le gioie del paradiso. La sua fine poi non è la morte, ma quella vita eterna e beata che è preparata a coloro che ne sono degni» (SAN GREGORIO DI NISSA, VESCOVO).

Martedì. «Il Signore dice di se stesso di essere la vite, volendo mostrare la necessità che noi siamo radicati nel suo amore, e il vantaggio che a noi proviene dall'essere uniti a lui. Coloro che gli sono uniti, ed in certo qual modo *incorporati e innestati*, li paragona ai tralci. Questi sono partecipi della sua stessa natura, mediante la comunicazione dello Spirito Santo. Infatti lo Spirito Santo di Cristo ci unisce a lui. Dice di essere lui stesso la vite e quasi madre e la nutrice dei tralci che da essa spuntano. Infatti siamo stati *rigenerati* da lui e in lui nello Spirito per portare frutti di vita, ma di vita nuova che consiste essenzialmente nell'amore operoso

verso di lui. Quelli di prima erano frutti marci di una vita decadente. Siamo poi *conservati nell'essere, inseriti* in qualche modo in lui, se ci atteniamo tenacemente ai santi comandamenti che ci furono dati. Se mettiamo ogni cura nel conservare il grado di nobiltà ottenuto, e se non permettiamo che venga contristato lo Spirito che abita in noi, quello Spirito che ci rivela il senso dell'inabitazione divina» (SAN CIRILLO D'ALESSANDRIA).

Mercoledì: «I cristiani abitano ciascuno la loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri come ospiti di passaggio. Ogni terra straniera è patria per loro, mentre ogni patria è per essi terra straniera. [...] In una parola i cristiani sono nel mondo quello che l'anima è nel corpo. Esposti ai supplizi, crescono di numero ogni giorno. Dio li ha posti in un posto così nobile, che non è loro lecito abbandonare» (LETTERA A DIOGNETO).

Lunedì della sesta settimana. Lo Spirito Santo ci libera dal peccato e dalla morte e da terreni che siamo, cioè fatti di polvere e terra, *ci rende spirituali*, ci permette di partecipare alla gloria divina di essere figli ed eredi di Dio Padre, di renderci *conformi* all'immagine del Figlio suo. Spegne la fiamma terribile e inestinguibile dell'inferno per mezzo delle divine acque del fonte battesimale» (DIDIMO DI ALESSANDRIA).

Martedì. «La potenza della santa umanità del Cristo rende *concorporali* coloro nei quali si trova. Allo stesso modo, credo, l'unico e indivisibile Spirito di Dio che abita in tutti, conduce tutti all'unità spirituale. [...] Abbiamo lasciato la vita animale e obbediamo alle leggi dello Spirito. In tal modo abbandoniamo la nostra vita, ci uniamo allo Spirito Santo, acquistiamo una *conformità* celeste a lui e veniamo *trasformati*, in certo qual modo, in un'altra natura. Perciò siamo chiamati non più uomini solamente, ma anche figli di Dio e uomini celesti. Siamo resi cioè partecipi della natura di vna» (SAN CIRILLO D'ALESSANDRIA).

Settima domenica di Pasqua. «Se davvero l'amore riesce ad eliminare la paura e questa *si trasforma* in amore, allora si scoprirà che ciò che salva è proprio l'unità. La salvezza sta infatti nel sentirsi tutti fusi

nell'amore all'unico e vero bene mediante quella perfezione che si trova nella colomba di cui parla il Cantico dei cantici, [...] che sono i discepoli ai quali Gesù conferisce ogni potere e concede loro tutti i suoi beni. [...] Colui che dalla fanciullezza è cresciuto raggiungendo la piena maturità del Cristo, viene a trovarsi in quello stato tutto speciale, che solo l'intelligenza, illuminata dalla fede, può percepire. Allora diviene capace della gloria dello Spirito Santo attraverso una vita lontana dai vizi e *improntata* alla santità. Così dunque è quella perfetta colomba, alla quale guarda lo Sposo, quando dice: "Una sola la mia colomba, la mia perfetta"» (GREGORIO DI NISSA, VESCOVO).

Il mio cuore sia il tuo, il mio cuore sia il tuo

LA TRASFORMAZIONE IN CRISTO NELLA DOTTRINA ROSMINIANA

Nel 1834-1835, a Rovereto, nella parrocchia di San Marco a Rovereto, Antonio Rosmini teneva le Catechesi agli adulti. Alcune riguardavano gli effetti dei sacramenti nella vita dei fedeli.

«Cristo è lo strumento con cui ogni individuo umano può essere *ri-congiunto di fatto sostanzialmente* con la divinità. [...] Sì, o fratelli, la carne divina di Gesù Cristo è il grande strumento di cui il Signore si vale ordinariamente per operare negli individui umani la grande e soprannaturale loro *congiunzione sostanziale* con la divinità: congiunzione che incomincia con il battesimo e si consuma nella gloria del cielo, dove saremo fatti una cosa sola con Dio, come promette apertamente Cristo medesimo. Oh somma e altissima dignità dell'uomo! Oh beatissima destinazione, per la quale l'uomo sarà congiunto con Dio, *consorte e compartecipe* della divina sostanza, e una cosa sola con lui! Amen. Amen». (Catechesi XXIV).

Nella Catechesi successiva prosegue definendo due tipi distinti di congiunzione.

«In quanto a Cristo, l'unione tra l'essere divino e l'umano non solo è *sostanziale*, ma anche *personale*; quanto poi agli altri individui, essi si congiungono a Dio non con unione *personale*, però *sostanzialmente*. Il

grande mezzo poi o strumento che effettua questa unione sostanziale degli altri uomini con Dio, è l'umanità sacrosanta di Cristo medesimo».

Sono parole chiare. La Santissima Trinità non riceverà mai aggiunta di altre persone. I Santi, quindi, godono non della congiunzione *personale*, ma della congiunzione *sostanziale* della vita divina, iniziata con il Battesimo. Rosmini elenca ai fedeli roveretani alcuni esempi del tipo di congiunzione *sostanziale* di cui hanno esperienza e che sono esposti nel Nuovo Testamento: la congiunzione tra la vite e i tralci; tra il capo e le membra, tra il cibo e l'organismo umano, tra il seme e la pianta di grano.

Aggiunge altre parole importanti:

«Vedemmo che in Cristo la natura umana è congiunta *personalmente* colla divina; questo mistero è ineffabile. Ma posto questo mistero della fede, le conseguenze sono queste: anche la carne di Cristo è divina, adorabile, carne insomma di Dio. Ora, a quel modo che un corpo freddo, per esempio la mia mano, accostata a un corpo caldo, al fuoco, riceve e partecipa la proprietà del calore; oppure se si accosta e unisce un ferro non magnetizzato a uno magnetizzato e lo strofini nel debito modo, questo comunica la magnetizzazione a quello; così non pare difficile intendere approssimativamente che per il contatto della umanità sacratissima di Cristo, unita personalmente con la divinità, succeda pure in noi (volendolo egli) una misteriosa comunicazione con Dio. Facciamo un altro esempio. Voi sapete che la materia di cui si compone il cibo, per sé è materia inerte e senza vita. Eppure questa materia, mangiata dall'uomo, in virtù delle segrete operazioni della natura, a poco a poco nel corpo umano viene, come abbiamo detto, assimilandosi alle parti vitali, finché diventa ella stessa altrettante parti ed elementi vivi dell'uomo. Similmente succede qui. Noi siamo esseri inerti e morti in ordine alla vita soprannaturale, ma se a noi si unisce sostanzialmente la carne di Cristo, o altra cosa da essa toccata, perché non potremmo, volendolo Dio, ricevere vita e santità da quella carne divina, santissima, vivificatrice? [...] Dalla veste stessa di Cristo usciva una potente virtù di salvare l'uomo. Qui appunto si fonda la ragione di quei sacramenti, la cui materia viene a contatto coll'uomo e lo santifica, come fa l'acqua nel Battesimo, l'olio nella Cresima e nell'Unzione degli infermi, ed eminentemente fanno ciò le specie del pane e del vino nella SS. Eucaristia, sotto le quali *noi ci nutriamo del realissimo corpo di Gesù Cristo* che ci darà un giorno eterna felicità. Amen» (Catechesi XXV).

Aggiungo un passo importante, per confermare e sostenere la nostra fede che nell'Eucarestia è presente il *realissimo corpo di Gesù Cristo*:

«Al corpo glorioso non ripugna che egli comunichi ad altri corpi la propria vita istantaneamente e a sé li assuma e immedesimi; non sé abbassando, ma quelli a sé elevando e incorporando. Nel Vangelo è descritto Cristo che dopo la risurrezione mangia coi suoi discepoli, per dimostrare che aveva un corpo. Non si può pensare che non sia stata una vera e propria comestione e nutrizione, nel senso detto, pur non avendo il corpo glorioso bisogno di alcunché. Appartiene all'eccellenza del corpo glorioso di Cristo assimilare a sé altre cose e accomunar con esse la sua vita» (*Antropologia soprannaturale*, edizione del 1983, vol. 2, p. 295).

Nella prima parte della Lettera natalizia avevo fatto notare che il torrente o il fiume più piccolo perde il nome quando la massa d'acqua si congiunge ad un fiume più grande o al mare. Similmente, dice Rosmini, si presenta la nostra congiunzione con Dio. Prevale la forza di Dio, in una maniera infinitamente superiore. La nostra vita non è più solo terrena, ma santificata. Il risultato finale è meraviglioso: «I vostri nomi sono scritti in cielo», cioè si parteciperà alla Sua beatitudine rimanendo se stessi, persone.

Concludo con l'invito a dare la massima attenzione alla grazia sacramentale che Gesù ci ha guadagnato con la sua passione, morte e risurrezione. La nostra vita, senza quella, non vale nulla. «*Senza di me non potete fare nulla*» (Gv, 15,5).

Ricorro ad un fenomeno, chiamato movimento indotto, per evitare uno scambio pericoloso: ritenerci vite piuttosto che tralci. Quando ci si trova su un treno fermo, può succedere di credere che il treno si sia messo in movimento, ma è il treno vicino che si muove. Come mai si cade in questo errore?

Come trovare risposta a questa domanda? Guardando la luna. *Sembra che la luna si muova fra le nuvole*, ma sono le nuvole che si muovono veloci, non la luna. Le nuvole nell'ampio spazio del cielo formano un ambiente più grande della piccola luna, e ci sembra ovvio che sia ciò che è piccolo a muoversi in un ambiente grande, e non viceversa.



Dunque: mai senza la congiunzione con la vite, tramite la preghiera, i sacramenti, la Parola di Dio.

I grandi uomini sono formati da altri grandi uomini, ma questi sono diventati grandi con il Libro grande, la Sacra Scrittura. Senza Dio nulla è grande.

Queste pagine dei grandi Padri della Chiesa e del Beato Padre Fondatore possono aiutare moltissimo. Diamo la massima importanza alla grazia santificante di Gesù Cristo. Allora possiamo capire se, fortunatamente, siamo sul suo grande “treno” in movimento, che si chiama “via, verità, vita”.

Padre Vito Nardin

